



DONALD SASSOON

È uno dei più autorevoli storici contemporanei, autore di numerosi libri famosi in tutto il mondo
«Oggi l'accesso al sapere è reso facile dalla tecnologia
Non ci sono svantaggi, soltanto maggiori opportunità»

«Sarà l'immigrazione ad aiutare la cultura»



È la naturale e incontenibile mescolanza che crea un prodotto che non è veramente nazionale ma transnazionale. Pensiamo agli Stati Uniti: prima della seconda guerra mondiale c'erano pochi romanzi americani bestseller. E la stessa musica americana, cosa sarebbe stata senza l'impatto della cultura africana, irlandese e dell'Europa dell'est?

► GAIA ANGELI



N'ORA di lavoro a salario minimo oggi basta per comprarsi un tascabile. La cultura è per tutti, da "Anna Karenina" a "Cinquanta sfumature di grigio" è la tesi controversa di Donald Sassoon, tra gli ospiti di punta di Pistoia-Dialoghi sull'uomo.

«Quando il sapere è diventato un prodotto di massa» è il titolo della conferenza che lo storico terrà nella giornata conclusiva del Festival. L'edizione 2017 segna la consacrazione della kermesse ideata e diretta da Giulia Cogoli che si è ritagliata uno spazio di assoluto rilievo nel campo dell'antropologia contemporanea, a livello nazionale e non solo.

«La cultura ci rende umani. Movimenti, diversità e scambi» è, infatti, il tema del Festival, che richiama la nomina della città toscana a Capitale Italiana della Cultura. Tre giorni di appuntamenti senza sosta (dal 26 al 28 maggio), 25 gli incontri di profilo internazionale, e non mancano spettacoli, concerti e la mostra fotografica del maestro Gianni Berengo Gardin.

TRA GLI INTERVENTI più attesi quello di Donald Sassoon, allievo di Eric Hobsbawm e uno dei massimi storici contemporanei, con cui ci si interroga sulle tappe che negli ultimi due secoli hanno trasformato il sapere in prodotto di massa.

Professor Sassoon, cosa ha rivoluzionato radicalmente il consumo di cultura?

«La rivoluzione è stata tutta nel diciannovesimo secolo. E sta nei cambiamenti che occorrono tra il 1880 e il 1920».

Cambiamenti di che tipo?

«Sono essenzialmente tre e di carattere tecnologico: l'invenzione del fonografo, prima su cilindro e poi su disco, che fa sì che, ad un certo punto, si possa ascoltare in casa propria musica senza dover andare in chiesa o ad una sala da concerto, tutte possibilità limitate a famiglie aristocratiche. La seconda grande invenzione è il cinema, che consentiva di vedere attori narrare una storia, come avveniva a teatro da oltre tremila anni, in posti diversi, contemporaneamente».

E la terza?

«Il terzo elemento è la radio, il poter ascoltare qualcuno che parla da un luogo altro nella propria stanza, con tutta la varietà di contenuti che il mezzo radiofonico può offrire: intrattenimento, informazione e musica».

Quest'abbondanza e questo facile accesso alla cultura sono realmente un vantaggio per la società di oggi?

«Non ci sono svantaggi, ci sono solo vantaggi. Un falegname nel 1820 in Inghilterra, pagato 5 scellini alla settimana, avrebbe dovuto lavorare sei settimane per potersi pagare il best seller di Walter Scott. Oggi col salario minimo di un'ora, lo stesso falegname può comprare un tascabile di qualsiasi autore. Qualcuno obietterà che tra questi libri ci sono titoli come "Cinquanta sfumature di grigio". Rispondo: chi legge questi libri oggi? Milioni di persone, che al tempo non avrebbero letto niente. L'alternativa è: niente cultura di massa o una cultura dove esiste un po' di tutto?».

Cosa ne è della famosa distinzione tra cultura bassa e cultura alta, quindi?

«Tutti potrebbero essere d'accor-

do sul fatto che "Anna Karenina" è migliore di "Cinquanta sfumature di grigio", ma io stesso non trovo molto interessante questa distinzione. La definizione di cultura alta è fatta da chi è parte della stessa cultura alta, gruppi di persone che discutono su cosa sia dentro o fuori questa classificazione. Premesso che non è una definizione stabile, perché tende a modificarsi come la moda, secondo questo schema dove collocheremmo oggi Mozart, che vende più dischi, ed è ascoltato da più persone di quando componeva le sue opere?».

Parliamo di multi-cultura, la cultura ha bisogno dell'immigrazione?

«Certamente. Pensiamo alla cultura dominante degli ultimi cinquant'anni, quella americana. Prima della seconda guerra mondiale c'erano pochi romanzi americani bestseller, e la stessa musica americana, cosa sarebbe stata senza l'impatto della cultura africana, irlandese e dell'Europa dell'est? Il romanzo inglese, cosa sarebbe senza gli irlandesi Oscar Wilde e James Joyce? Senza considerare altri vantaggi enormi».

Quali?

«Quelli che si hanno nell'avere intellettuali che sono contemporaneamente dentro e fuori dalla società in cui vivono, e che riescono ad averne una visione maggiormente critica. Per questo, dal secondo dopo guerra in poi, negli Stati Uniti c'è una componente importante di autori ebraici, e più recentemente in Francia e in Inghilterra si assiste all'exploit di autori di origine indiana e nord-africana».

L'immigrazione è un arricchimento, dunque...

«È questa naturale e incontenibile mescolanza culturale che crea un prodotto che non è veramente nazionale ma transnazionale. E vi rassicuro che questo non ha impedito alla cultura americana di avere Ernest Hemingway o Saul Bellow».

Donald Sassoon, *Quando il sapere è diventato un prodotto di massa* Pistoia, domenica 28 maggio - www.dialoghisulluomo.it.

*«Non basta la moneta unica per fare uno Stato,
occorrono una difesa e soprattutto un fisco comune»*

Donald Sassoon

il mio **PIACERE** è...

Scrivere.



Sassoon è stato
allievo di Eric
Hobsbawm
(sopra), autore
del saggio
"Il Secolo
breve",
diventato uno
dei classici della
storiografia
contemporanea



Alcuni dei libri
di Sassoon, profondo
conoscitore della storia
e della cultura italiane

